

Umberto De Giovannangeli

«Riteniamo questo tipo di attività dannoso: queste azioni non hanno aiutato la pace prima, e non aiuteranno la pace adesso...Mi rammarico che abbiamo avuto un incidente che potrebbe essere un ostacolo per andare avanti». Non usa mezzi termini Colin Powell per stigmatizzare l'uccisione da parte di un'unità speciale israeliana di Abdallah Qawasmeh, capo militare di Hamas in Cisgiordania, avvenuta l'altra notte a Hebron. La critica del segretario di Stato Usa è condivisa dagli altri partner del «Quartetto» - Ue, Onu, Russia - riuniti ieri a Shune (Giordania) per fare il punto dell'attuazione della «road map». «Il Quartetto esprime profonda inquietudine per le operazioni militari israeliane che provocano la morte di palestinesi innocenti e altri civili», recita il comunicato finale diffuso dal gruppo dei quattro al termine di una loro riunione nell'ambito della Conferenza del Forum economico mondiale in corso di svolgimento sulla sponda giordana del Mar Morto. A leggere il comunicato è il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che di suo aggiunge: «Le azioni militari israeliane risultanti nelle uccisioni di civili palestinesi non incrementano la sicurezza e minacciano la fiducia e le prospettive di cooperazione».

Le critiche del Quartetto non scalfiscono la sicurezza di Ariel Sharon. Nella seduta domenicale del governo, il premier israeliano ha elogiato il comportamento degli uomini di Yamam (una delle unità antiterrorismo): «L'uccisione di Qawasmeh - afferma Sharon - contribuirà di certo alla sicurezza dei cittadini israeliani». Il premier aggiunge che Israele continuerà ad agire contro quanti praticano l'Intifada armata. E tra questi c'era Abdallah Qawasmeh, 40 anni, padre di sei figli, indicato come il comandante militare di Hamas in Cisgiordania. A Qawasmeh i servizi segreti israeliani attribuiscono l'organizzazione logistica e la personale confezione degli ordigni che hanno insanguinato Gerusalemme nelle ultime settimane. Era stata firmata da lui anche la strage di undici giorni fa, in cui 18 passeggeri di un autobus furono orrendamente dilaniati. «Era un serial killer, responsabile di attentati che sono costati la vita a 35 israeliani e hanno causato il ferimento di 145 persone», sottolinea una fonte vicina al premier israeliano, secondo la quale Qawasmeh «non è stato eliminato, bensì ucciso nel momento in cui un'unità di élite israeliana tentava di arrestarlo ed egli ha aperto il fuoco».

Con la stessa fermezza con cui giustifica l'«eliminazione mirata» del capo militare di Hamas a Hebron, Israele rigetta le critiche del Quartetto. «Respingiamo tali critiche - sottolinea ancora la fonte - In particolare gli europei dovrebbero sapere che il terrorismo provoca ugualmente vittime innocenti da par-

Gli integralisti minacciano nuovi attentati suicidi e criticano la mentalità «da crociata» dell'Europa

« Critico anche Kofi Annan: in questo modo, afferma il segretario generale dell'Onu, non si ristabilisce la fiducia tra le due parti



Secca la replica di Gerusalemme: abbiamo ucciso un serial killer autore di numerose stragi: ora le nostre strade saranno più sicure

Powell: le esecuzioni mirate minano la pace

Sharon respinge le critiche del Quartetto dopo l'uccisione a Hebron di un capo di Hamas



Checkpoint israeliano nella cittadina di Qalqilya

L'intervista
Yasser Abbed Rabbo
ministro dell'Anp

L'esponente palestinese denuncia le possibili conseguenze dell'azione condotta da Tsahal

«Più difficile la tregua con gli integralisti»

«L'assassinio di Abdallah Qawasmeh ha come obiettivo politico il fallimento dei negoziati in corso tra il governo dell'Anp e tutti i movimenti palestinesi per giungere ad un accordo di cessate il fuoco e di blocco degli attentati contro Israele. Gli assassini politici come quello perpetrato ad Hebron sono un colpo pesantissimo inferto all'attuazione della road map». A sostenerlo è una delle figure di primo piano della dirigenza palestinese: Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Anp. Rabbo è uno dei dirigenti palestinesi impegnati nei negoziati con Israele per l'attuazione del Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia): «Le trattative non hanno dato ancora i risultati sperati - spiega - perché Israele insiste nel voler mantenere il controllo della principale arteria stradale che percorre la Striscia di Gaza da nord a sud. Per quanto ci riguarda, siamo pronti ad assumerci

la responsabilità di garantire la sicurezza nella Striscia di Gaza come a Betlemme, ed è su queste basi che i colloqui proseguiranno».

Ariel Sharon ha definito un importante successo l'uccisione del capo militare di Hamas in Cisgiordania.

«Quel "successo" si chiama assassinio politico, una pratica illegale, denunciata come crimine di guerra dalla stessa Convenzione di Ginevra, che ha spesso causato la morte di civili palestinesi innocenti. L'uccisione di Qawasmeh rischia di infliggere un colpo durissimo all'attuazione della road map. E di questo "successo" Ariel Sharon dovrà assumersi ogni responsabilità».

Resta il fatto che Abdallah Qawasmeh era accusato di una lunga serie di attentati suicidi che avevano provocato la morte di decine di cittadini israeliani.

ni.

«Se la priorità assoluta per Israele è la sua sicurezza, allora questa priorità potrà essere raggiunta solo attraverso un serio negoziato. La realtà di questi trenta, terribili mesi dimostra che non è con la forza né con l'estensione della pratica illegale delle "eliminazioni mirate" che Israele potrà raggiungere il suo obiettivo».

Insisto: Israele, sottolinea Sharon, è costretto ad agire contro i gruppi terroristi in assenza di una iniziativa dell'Anp.

«Sharon come peraltro il presidente Usa George W. Bush sanno bene degli sforzi concreti messi in atto dal governo palestinese e dal premier Abu Mazen per raggiungere un'intesa sul cessate il fuoco con tutte le fazioni palestinesi. Si tratterebbe di un primo passo verso la smilitarizzazione dell'Intifada. Azioni come quella di Hebron allontanano questa pro-

spettiva e rischiano di innescare una nuova ondata di violenza. Le "eliminazioni mirate" non hanno aiutato la pace prima, e non aiuteranno la pace adesso: ad affermarlo non siamo noi palestinesi ma il segretario di Stato Usa Colin Powell, che certamente non può essere annoverato tra i nemici d'Israele».

In questi giorni sono in corso trattative per un ritiro d'Israele dalla Striscia di Gaza. Cosa impedisce al momento il raggiungimento di un accordo?

«Israele continua a insistere nel voler mantenere il controllo della principale arteria stradale che percorre la Striscia da nord a sud. Per quanto ci riguarda, ribadiamo che le nostre forze di sicurezza sono pronte ad assumere il controllo di tutto il territorio di Gaza; un'operazione che troverebbe un grave impedimento nella presenza armata d'Israele in un setto-

re nevralgico della Striscia. Nonostante la chiusura d'Israele, i colloqui continuano e riteniamo ancora possibile raggiungere un'intesa che porti al ritiro dell'esercito israeliano da Gaza come da altre città della Cisgiordania; Ariel Sharon contemplato dalla fase "uno" della road map».

Tra le richieste che Abu Mazen ha avanzato nel suo recente incontro con Colin Powell vi è il ripristino di una piena libertà di movimento per Yasser Arafat.

«Ne va della credibilità stessa del negoziato agli occhi di milioni palestinesi per i quali Yasser Arafat non è solo il presidente eletto in libere elezioni ma è anche il simbolo dell'autonomia e della lotta per l'autodeterminazione nazionale. Trattare con Arafat confinato a forza a Ramallah non agevola affatto il compito di Abu Mazen».

te israeliana e farebbero meglio ad esercitare pressioni sull'Autorità palestinese affinché si decida a lottare contro il terrorismo». Una cosa è certa, dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier, già ambasciatore a Roma: «Fino a quando il governo palestinese non prenderà in mano la guerra contro il terrorismo, passando dalle parole ai fatti, saremo costretti ad agire per difendere la vita degli israeliani».

Una vita minacciata dagli irriducibili dell'Intifada armata. E a Sharon che si dice persuaso che la scomparsa del «pericolo terrorista» contribuirà a rendere più sicure le strade d'Israele, replica Abdel Aziz Rantisi, il numero due del movimento integralista: «I nemici sionista - avverte - deve attendersi una risposta di Hamas per questo crimine». Intervenedo in un sito internet islamico, Rantisi ha poi attaccato l'Europa «la cui

mentalità - denuncia - non sembra essere mutata dai tempi delle Crociate». Ad indignarlo è stata la richiesta a Hamas di cessare gli attentati terroristici: «Le possibili ritorsioni economiche - afferma Rantisi - non ci fanno paura. Con l'aiuto di Allah - conclude - le donazioni al nostro Movimento cresceranno comunque». Mentre nei prossimi giorni Israele si accinge a tornare a discutere con l'Anp il proprio graduale ritiro da Gaza e da Betlemme, Sharon ha sostenuto nella riunione del Consiglio dei ministri che già oggi l'Anp dispone nella Striscia di oltre 20mila uomini armati i quali dovrebbero sradicare le infrastrutture che consentono a «500 terroristi» di agire. Ma di attacco in attacco, la popolarità degli integralisti cresce nei Territori, mentre va calando quella del governo Abu Mazen. Da qui le dure prese di posizione dei dirigenti palestinesi all'uccisione di Qawasmeh. «Non abbiamo alcuna intenzione di andare verso una guerra civile», assicura il ministro dell'Informazione Nabil Amr. «La nostra reazione - aggiunge - sarà al contrario quella di serrare le fila contro il nemico comune», ossia Israele. Tra «eliminazioni mirate», uccisioni quotidiane (quattro palestinesi, membri del braccio armato di al Fatah, morti a Bait Hanoun, nella Striscia di Gaza, forse colpiti da due colpi sparati da un carro armato; un palestinese di origine beduina è stato colpito a morte dal fuoco israeliano nei pressi della colonia di Morag, nel sud di Gaza), e minacce di nuovi attentati suicidi, a farsi largo è l'amara constatazione che a tre settimane dal promettente vertice di Aqaba, la realizzazione del Tracciato di pace registra finora risultati magri. L'accordo di tregua fra le fazioni palestinesi, non è stato raggiunto. L'accordo israelo-palestinese per la dislocazione di agenti dell'Anp in porzioni dei Territori resta incastrato da dissensi sul controllo di una importante arteria di Gaza. La rimozione degli avamposti illegali creati dai coloni va a corrente alternata: 8 sono stati rimossi, altri 8 sono sorti altrove.

L'Anp si dice pronta ad assumere la responsabilità della sicurezza nella Striscia e a Betlemme

Più della metà dei deputati chiede la fine delle retate contro gli universitari. Proteste davanti al Parlamento a Teheran, i ragazzi minacciano forme di lotta più dure

Iran, oltre 500 gli studenti arrestati. «Sono solo teppisti»

Parigi, leader mujaheddin accusata di terrorismo

È stata incriminata per terrorismo Maryam Rajavi, leader del Consiglio nazionale della resistenza iraniana (Cnri), braccio politico dei «Mujaheddin del popolo». Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Parigi ha confermato l'arresto della donna, avvenuto martedì scorso nell'ambito di una massiccia operazione che ha portato in carcere quasi 200 esuli iraniani. Altri dieci dissidenti resteranno in carcere, mentre sei saranno scarcerati. Alla notizia dell'incriminazione, circa 300 esponenti del Cnri si sono ritrovati davanti al quartier generale del movimento, ad Auvers-sur-Oise, dove da alcuni giorni sono in sciopero della fame 48 mujaheddin. La Rajavi, moglie del leader mujaheddin Massoud, era comparsa ieri davanti al magistrato insieme ad

altri sedici esponenti del gruppo. La maggior parte delle persone fermate martedì scorso sono state rilasciate, ma l'arresto della leader del Cnri aveva provocato un'ondata di proteste a Parigi e in diverse capitali, tra cui Roma: undici persone si sono date fuoco e una di loro, una donna, è morta giovedì scorso. Tra i fermati anche il fratello di Massoud Rajavi, Saleh. Tutti gli arrestati hanno negato le accuse dei servizi segreti, secondo cui i Mujaheddin stavano cercando di creare in Francia una nuova base operativa ora che il loro grande protettore, Saddam Hussein, non è più al potere. Proprio in Iraq sarebbe ancora nascosto Massoud Rajavi, capo dei Mujaheddin Khalq, una vera e propria organizzazione militare per anni finanziata da deposto regime iracheno.

Cinquecentoventi nella sola provincia di Teheran. Per le autorità sarebbero soprattutto teppisti, responsabili di 10 notti di protesta nella capitale iraniana, da dove il contagio si è diffuso nel resto del paese ed è stato represso con arresti in massa. «Solo il 10 per cento dei 520 arrestati sono stati riconosciuti come studenti», ha detto il capo della polizia della provincia di Teheran, generale Mahmud Japalaqi, liquidando la protesta studentesca nella capitale come semplice vandalismo.

Contro le retate che hanno rapidamente spento la protesta divampata il 10 giugno scorso, un folto gruppo di studenti ha manifestato ieri davanti al parlamento, minacciando il ricorso a metodi di lotta più radicali. «Non accetteremo il dispotismo in nessuna forma. Anche se ci mandano in prigione o al confino ci saranno altri che protesteranno con più audacia di noi contro il regime e che reagiranno con metodi più violenti - ha detto Said Razavi Faqih, uno dei leader degli studenti a Teheran -. Oggi siamo seduti su un barile di polvere da sparo. Chi vuole

giocare con il fuoco rischia di restare scottato».

Tra i ragazzi finiti in carcere, tutti d'età compresa tra i 17 e i 25 anni, c'è anche Abdullah Momeni, dirigente di una delle più importanti organizzazioni studentesche, l'Ufficio per il consolidamento dell'unità. Negli atenei gli universitari si contano e sono molti i ragazzi di cui non si hanno più notizie, dopo l'arresto di loro si è persa ogni traccia. C'è molta preoccupazione, anche perché a distanza di quattro anni dalla rivolta studentesca del '99, molti dei leader del movimento di allora sono ancora in cella o hanno trovato rifugio all'estero. E perché voci del regime invocano pene severe e tacciano i manifestanti come nemici di Dio, punibili con la morte.

Oltre 160 deputati, su 290, hanno sottoscritto una dichiarazione di condanna degli arresti e degli attacchi contro i dormitori universitari dai miliziani radicali fedelissimi dell'ayatollah Khamenei, guida spirituale del paese. Un gruppo di parlamentari ha chiesto di incontrare i ministri del-

l'interno, dell'intelligence e dell'educazione superiore, per conoscere la sorte degli studenti arrestati. «Siamo di fronte ad una nuova ondata di arresti - ha detto Mohsen Armin, parlamentare riformista all'agenzia ufficiale Irna -. Questo dimostra che Khatami ha ragione quando parla dell'esistenza di un governo dentro il governo».

Ad alzare la tensione è stato anche l'arresto del figlio di un deputato, Ahmad Shirzad. Per gli studenti è un segno ulteriore dell'impotenza del governo di Khatami, il presidente riformatore di cui nei giorni scorsi hanno chiesto a gran voce le dimissioni: da sei anni è al potere ma l'Iran è rimasto il paese che era, dominato dagli ayatollah. «Se arrestano il figlio di un deputato io non ho davvero nessuna speranza. Non ho più nessuna speranza in Khatami - dice Aydin Aminizadeh, moglie di uno dei leader studenteschi arrestati -. La sola speranza che mi resta è nei media e nelle pressioni delle organizzazioni internazionali per il loro rilascio».

ma.m.

Festa de L'Unità di Roma '03
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE

Lunedì 23 Giugno - ore 20.00
TV: il paradosso italiano?
Partecipano: Vincenzo Vita, On. Paolo Gentilani, On. Rodolfo De Laurentis.
Coordina: David Sassoli

Martedì 24 Giugno - ore 20.00
L'Italia e il suo sviluppo economico: un confronto aperto
Partecipano: On. Enrico Marando, On. Renata Brunetta, On. Franco Marini.
Coordina: Pasquale Casella

ex Mercati Generali (Ostiense)
19 Giugno - 27 Luglio

Federazione di Roma

